

Alleanze giocose per risignificare lo spazio

Le intuizioni di Gaspare Como provengono da un'enciclopedia mentale di oggetti che fanno riferimento alla sua infanzia, a cui man mano vengono integrati tasselli della sua esperienza.

Un'enciclopedia personalissima a carattere fantastico e nostalgico, che vuole esorcizzare un certo peso mentale, privato e collettivo, ravvisabile nelle cupe gocce di metallo che scivolano ruvide e aspre lungo le superfici, e che viene trasformato fruttuosamente dalla leggerezza e luminosità del gesso bianco e dagli innesti di cuoio morbido e colorato.

In questa tensione tra solidità e malleabilità, tra l'inerzia del gesso e la flessibilità del cuoio, si muove il pensiero tentacolare dell'artista, che si fa eco del "becoming-with" teorizzato da Donna Haraway. Le sue lampade non sono oggetti finiti, ma entità vive e mutanti, corpi porosi capaci di stabilire legami con chi li tocca, li piega, li trasforma. Appendici sensibili che costruiscono alleanze tra materiali e persone, tra memoria e spazio. Come dei tentacoli vischiosi gli oggetti di Como si estendono, suggerendo una forma di conoscenza incarnata, cooperativa, relazionale.

Le forme oblunghe e flessibili alludono a degli arti esplorativi, capaci di scandagliare un ampio bagaglio di ricordi e percezioni, dove poter immergersi e riafferrare uno sguardo e una postura infantile con cui confrontarsi con l'ambiente. La curiosità puerile si fa ingranaggio fondamentale per sovvertire l'atrofizzazione del quotidiano. È qui che si innesta la visione del gioco come forma primaria di conoscenza, processo creativo, apertura al possibile. Le lampade di Gaspare Como sono oggetti duttili, manipolabili, si offrono come strumenti di narrazione; sono oggetti che stimolano l'immaginazione attivando una relazione diretta, fisica.

La relazione che si instaura con un oggetto, il suo effetto atmosferico, il suo utilizzo, le sue caratteristiche materiche, le sensazioni che emergono dal contatto con esso, sono centrali nel "making special behavior", per prendere in prestito una delle questioni centrali dell'approccio etologico della studiosa americana Ellen Dissanayake. L'arte, in questa prospettiva, non è un prodotto ma un comportamento connesso alla cura, alla ritualità e alla comunicazione; un atteggiamento finalizzato a rielaborare tratti dell'esperienza umana e normata tramite specifiche operazioni; un'attitudine che si manifesta nel gesto di piegare una lampada, di inclinarla, di ascoltarne la risposta visiva e tattile. Non sono solo oggetti di design ma comportamenti innescati, rituali di trasformazione del quotidiano.

Ogni opera di Como è così una scultura interattiva in costante metamorfosi, dove il valore non risiede nell'esito ma nel processo, nella possibilità che l'oggetto ha di trasformarsi attraverso l'azione dell'altro. In questa reciprocità, il design si ibrida con la pedagogia, la scultura con la memoria, la funzione con la fantasia.

Ciavuru, "odore" in siciliano, è il titolo che racchiude il cuore olfattivo e affettivo di questa collezione. Le opere attingono a dinamiche sociali e sensoriali passate, le riattualizzano con una grammatica che rifugge una razionalità sterile, per restituirci invece oggetti permeabili, dotati di storia e intimità. L'odore diventa così traccia di una memoria collettiva che non è nostalgia, ma azione trasformativa.

All'interno di questa genealogia, *A Bedda Matri* – la “macchina madre” che genera gocce metalliche – si pone come ironico contraltare della meccanizzazione del lavoro e della (ri)produzione, più vicina ad un grembo materno che ad una macchina alienante, essa si configura come archetipo originario: un dispositivo che crea materia e relazioni, in una logica di cooperazione tra umano, macchina e ambiente. La macchina produce il dettaglio, ma è l'artista a caricarlo di senso, a inserirlo in un racconto organico e tentacolare dove ogni parte è connessa, interdipendente.

La produzione di Como invita a ricalibrare lo sguardo sull'oggetto, sul modo di viverlo e di abitare con esso lo spazio. Un'educazione sentimentale alla materia e alla forma che si radica e permette di dirottare l'ordinarietà del presente, smussandone le asetticità e le ombre.

Ludovica Tata